

Scoperto a Bagheria un nascondiglio del boss Messina Denaro

PALERMO - Il boss Matteo Messina Denaro, capo della cosca di Castelvetro e componente della cupola mafiosa, si nascondeva nel territorio di Bagheria, regno incontrastato, da diversi anni, del capo dei capi di Cosa Nostra Bernardo Provenzano. Gli agenti della sezione "criminalità organizzata" della squadra mobile di Palermo, coordinati dal vicequestore Guido Marino hanno arrestato la notte scorsa la sua convivente, Maria Mesi, 35 anni, originaria di Palermo, ma domiciliata in una villa di Aspra, Rosario Lanzone, 40 anni, originario di Cosenza e residente a Bagheria e la moglie Anna Ventimiglia, 31 anni, nata e residente a Bagheria. La coppia era intestataria del canone d'affitto del villino dove per almeno un paio d'anni hanno trovato rifugio Matteo Messina Denaro e Maria Mesi. Il covo, ovvero il villino, sarebbe stato messo a disposizione del boss trapanese dal boss di Brancaccio, i fratelli Filippo e Giuseppe Graviano, attraverso un loro fedelissimo, Nino Mangano. A loro disposizione ci sarebbe stato anche un altro appartamento, fornito sempre dai Graviano, in via Filippo Pecoraino, nel cuore di Brancaccio, a Palermo, che però non risulta essere stato utilizzato. D'altra parte, per Matteo Messina Denaro, uscire dal territorio controllato da Bernardo Provenzano e dai suoi gorilla, a partire da Benedetto Spera di Belmonte Mezzagno, sarebbe stato molto pericoloso, visto che già da allora, nella guerra scatenata da Totò Riina e Leoluca Bagarella per impedire a Bernardo Provenzano di assumere la guida della "commissione" di Cosa Nostra, il boss di Castelvetro si era schierato con Provenzano.

Il segnale che anche Matteo Messina Denaro, che da tempo si era sostituito al padre Francesco, notoriamente ammalato, alla guida della cosca trapanese, fu dato dagli uomini di Riina e Bagarella, quando la mattina del 7 gennaio del 1998, assassinarono proprio in territorio di Castelvetro Giuseppe e Salvatore Prestigiaco, rispettivamente zio e nipote di Balduccio di Maggio, figlioccio, quest'ultimo, di Bernardo Provenzano. La scelta del luogo, commentò all'epoca il sostituto Salvatore De Luca, è molto significativa. Ed infatti, da lì a qualche giorno, gli episodi successivi confermarono che l'ex luogotenente di Luciano Liggio aveva ormai preso il posto, di Totò Riina al vertice della cupola.

Secondo Giovanni Brusca a Matteo Messina Denaro sarebbe stato affidato il compito di realizzare nei pressi di Alcamo il bunker dove Cosa Nostra intendeva tenere in ostaggio l'editore del Giornale di Sicilia Antonio Ardizzone e l'esattore Giovanni Cambria, due sequestri di persona non eseguiti per il contestuale arresto di Leoluca Bagarella che, sulla scia di Totò Riina, avrebbe voluto fare dei due personaggi merce di scambio nella trattativa con lo Stato.

Per anni Matteo Messina Denaro, prima di assumere la "reggenza" della cosca di Castelvetro in sostituzione del padre, avrebbe svolto il ruolo di killer, operando anche a Palermo per conto di Totò Riina.

Il suo passaggio di campo, insieme a quello di Nino Giuffrè, detto Manuzza, boss di Caccamo, sarebbe stato determinante per la vittoria di Provenzano e l'uscita di scena, in buona parte peraltro arrestati, degli uomini di Vito Vitale, nominato sul campo "reggente" di Cosa Nostra da Leoluca Bagarella nel momento del suo arresto.

Michele Cimino